

I Patti educativi di comunità: la scuola da bene pubblico a bene comune

Community educational Pacts: school from a public good to a common good

Pasquale Bonasora^a

^a Presidente Labsus, bonasora@labsus.net

ABSTRACT

The text explores the concept of community educational Pacts within the context of horizontal subsidiarity, promoting collaboration between citizens and institutions to address collective challenges. Community educational Pacts, as a special category of collaboration agreements, are tools to foster educational communities, contributing to social cohesion and the fight against inequalities. The principle of horizontal subsidiarity redefines the relationship between citizens and institutions, turning citizens into co-responsible subjects in the general interest. The text highlights the key role of schools in activating community educational Pacts, emphasizing the need for co-design and community involvement in defining innovative public policies. The National Observatory on community educational Pacts plays a central role in monitoring, enhancing, and promoting these practices.

SINTESI

Il contributo esplora il concetto di Patti educativi di comunità all'interno del contesto della sussidiarietà orizzontale, che promuove la collaborazione tra cittadini e istituzioni per affrontare le sfide collettive. I Patti educativi di comunità, come categoria speciale di Patti di collaborazione, sono strumenti per promuovere comunità educanti, contribuendo alla coesione sociale e al contrasto delle disuguaglianze. Il principio di sussidiarietà orizzontale ridefinisce il rapporto tra cittadini e istituzioni, trasformando i cittadini in soggetti corresponsabili dell'interesse generale. Il testo evidenzia il ruolo chiave delle scuole nell'attivazione di Patti educativi di comunità, sottolineando la necessità di co-progettazione e coinvolgimento della comunità per definire politiche pubbliche innovative. L'Osservatorio nazionale sui Patti educativi di comunità svolge un ruolo centrale nel monitorare, valorizzare e promuovere queste pratiche.

KEYWORDS: subsidiarity, shared administration, collaboration agreements, educational community agreements, civic engagement

PAROLE CHIAVE: sussidiarietà orizzontale, Patti di collaborazione, amministrazione condivisa, comunità educanti, Patti educativi di comunità

Introduzione

Il principio di sussidiarietà orizzontale riconosce che i cittadini non solo hanno delle capacità, ma sono anche disposti a utilizzarle per risolvere, insieme con l'amministrazione pubblica, problemi che riguardano la collettività. I cittadini che si attivano sulla base di tale principio mettono a disposizione della comunità risorse di vario genere, aggiunte spontaneamente a quelle di cui dispone l'amministrazione. Lo strumento attraverso cui si definisce la relazione tra cittadini e istituzioni è il cosiddetto Patto di collaborazione. Le scuole possono attivare, nell'ambito del modello di amministrazione condivisa, una categoria speciale di patti, i Patti educativi di comunità, per favorire la costituzione e l'attivazione di comunità educanti. I Patti educativi di comunità, tuttavia, possono raggiungere i loro obiettivi solo se acquisiscono quella dimensione politica capace di incidere sulle politiche pubbliche in termini di aumento della coesione sociale, contrasto all'esclusione e riduzione delle disuguaglianze.

1. Il paradigma sussidiario e i Patti di collaborazione

Il principio di sussidiarietà orizzontale, sancito dall'articolo 118, comma IV, della Costituzione italiana¹, favorisce, attraverso il modello dell'amministrazione condivisa, la creazione di inedite alleanze e reti tra cittadini e istituzioni, legittimando entrambi a perseguire l'interesse generale. Attraverso questa chiave di lettura, la sussidiarietà orizzontale innesca, quasi naturalmente, innovativi processi relazionali tra tutti quei soggetti considerati non più utenti passivi, ma portatori di risorse, secondo le loro possibilità.

Si tratta di un'impostazione che rovescia il modello tradizionale del diritto amministrativo basato sul paradigma bipolare, affiancando a esso il modello dell'amministrazione condivisa. Se caratteristiche del primo possono essere principi quali autorità, potere e gerarchia, elementi essenziali del secondo saranno, al contrario, alleanza, autonomia e fiducia. La sussidiarietà orizzontale deve essere intesa come un'alleanza, ossia una relazione di condivisione attraverso cui i cittadini non rappresentano più il terminale dell'intervento pubblico, ma divengono soggetti corresponsabili nella definizione di quello che è l'interesse generale. Il cambiamento provocato dal principio costituzionale non è un diverso equilibrio tra intervento pubblico e intervento privato, ma un cambiamento dello *status* degli attori e delle loro relazioni. Quella che viene proposta attraverso il modello di amministrazione condivisa è una modalità di governo policentrica in cui, più che una divisione del lavoro tra istituzioni e società civile, si fa leva sulla capacità di fare squadra.

Il Patto di collaborazione è l'atto negoziale attraverso cui il Comune e i cittadini attivi concordano l'ambito degli interventi di cura, rigenerazione o gestione

¹ «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

condivisa dei beni comuni, tesi al soddisfacimento di interessi generali, regolando gli obiettivi da perseguire, la tempistica, le modalità di azione, il ruolo e i reciproci impegni dei soggetti coinvolti, le forme di pubblicità e le responsabilità reciproche. Le azioni comprese in un Patto di collaborazione sono indirizzate al soddisfacimento di interessi generali, in quanto l'oggetto del Patto riguarda sempre la cura di uno o più beni comuni, materiali o immateriali.

Il Regolamento per l'amministrazione condivisa – quell'insieme di regole che favoriscono l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale – distingue due categorie di Patti di collaborazione, in relazione al grado di complessità degli interventi concordati: il Patto di collaborazione ordinario e il Patto di collaborazione complesso.

Il primo ha ad come oggetto interventi di cura di modesta entità, anche ripetuti nel tempo sui medesimi spazi e beni comuni – quali, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, la pulizia, l'imbiancatura, la piccola manutenzione ordinaria, le attività culturali e formative – e presuppone l'esperimento di un *iter* procedimentale semplificato, in cui, in particolare, la proposta di collaborazione dei cittadini, dopo essere stata filtrata da un'apposita unità organizzativa, viene approvata dal dirigente e/o responsabile di servizio competente.

Il Patto di collaborazione complesso, invece, ha come oggetto interventi di cura o rigenerazione su spazi e beni comuni aventi un significativo valore storico, culturale o economico, che implicano la messa a punto di attività complesse e/o innovative, tese, più precisamente, al loro recupero, trasformazione e/o gestione continuativa nel tempo. Da ciò consegue una maggiore complessità dell'*iter* procedimentale, in cui è coinvolto anche il livello politico, ossia, nello specifico, la giunta comunale, chiamata a valutare la sussistenza dell'interesse generale, sottesa alla realizzazione delle azioni di cura. Il Patto di collaborazione può essere letto come uno strumento di garanzia, dove i vincoli e le regole poste a tutela della rigenerazione dei beni comuni servono a garantire la massima effettività del diritto di godimento di quel particolare bene da parte dell'intera comunità.

2. Il rapporto orizzontale tra soggetti pubblici e soggetti privati

Le esperienze di cura dei beni comuni attraverso i Patti di collaborazione continuano a crescere in numero e qualità tanto da legittimare l'amministrazione condivisa non tanto e non solo come un processo amministrativo, ma come un modello sociale, culturale e politico. Le diverse comunità di pratica diffuse in tutto il Paese si fanno consuetudine, mentre l'attenzione alla cura del territorio, del proprio quartiere, paese e città divengono un modo per superare l'individualismo e la cultura della delega. Uno dei principi di fondo intorno alla cura dei beni comuni li ritiene essere funzionali all'esercizio di diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona. Nei territori, si sviluppano nuove aggregazioni funzionali al riuso e alla rigenerazione di spazi e di beni comuni immateriali: si realizzano interventi di gestione condivisa di aree verdi abbandonate al degrado, rigenerazione di luoghi che hanno smarrito la loro vocazione originaria, come ex caserme, vecchie scuole

ed ex aree commerciali, recupero a fini sociali di beni confiscati alle mafie e diverse altre tipologie di azioni. Gli strumenti tradizionali si scoprono sempre più deboli per riconoscere e sostenere tali percorsi, perché incapaci di valorizzare quelle connessioni che nascono in contesti informali. Il Patto di collaborazione rende l'informalità un valore, tanto da declinarla come principio nei Regolamenti per l'amministrazione condivisa: ne riconosce la complessità e la governa, non con il potere, ma in un sistema di relazioni orizzontali, in grado di produrre e alimentare il capitale sociale di una comunità. Che sia questo un nuovo modo di definire i processi di partecipazione politica? Nuovo, del resto, in senso molto relativo. Piuttosto, sembra di tornare alle radici se, come insegnava don Lorenzo Milani, avere un problema in comune e cercare di uscirne da soli si chiama egoismo, mentre cercare di uscirne tutti insieme si chiama politica.

Il Patto di collaborazione diventa lo strumento ideale per condividere risorse e responsabilità, essendo l'unico atto della pubblica amministrazione capace di mettere sullo stesso piano amministratori e cittadini, sulla base del principio di sussidiarietà. In questo modo, nascono idee, progetti, forme di collaborazione, relazioni tra cittadini e istituzioni inimmaginabili all'interno dello schema bipolare tradizionale. Accade che un'associazione proponga di prendersi cura della cinta muraria della propria città, con il consenso della Soprintendenza dei Beni Architettonici, in quanto bene sottoposto a vincolo; che associazioni rappresentative di famiglie con persone disabili, in una logica di collaborazione sussidiaria, si impegnino sul tema del miglioramento dell'accessibilità urbana, per garantire la fruizione della città a ogni tipo di utenza; che le azioni di rigenerazione di un parco servano a promuovere la cultura della reciprocità tra nuovi e vecchi abitanti di un quartiere, tra giovani, anziani e adulti, tra italiani e stranieri. Chi critica questa impostazione immagina i Patti di collaborazione, da un lato, come strumenti che trasformano i cittadini in semplici manutentori dei beni pubblici, dall'altro, come un mezzo per limitare sempre più gli spazi di democrazia a favore di un rapporto diretto, senza intermediazioni, con chi esercita il potere. Sono però gli effetti stessi dei Patti di collaborazione a smentire queste critiche. Perché la cura dei beni comuni produce capitale sociale – cioè relazioni, clima di fiducia, senso di solidarietà, appartenenza a una comunità – indispensabile per costruire una pubblica amministrazione al passo con i tempi. Il rapporto con i cittadini, anche singoli, dà nuova linfa ai corpi intermedi e integra l'azione pubblica di governo, non solo a livello locale. L'azione sussidiaria dei cittadini, infatti, opera anche in una dimensione sovra-locale, poiché è capace di influenzare, su più livelli, la pubblica amministrazione, da non considerare semplicisticamente come una catena di comando o una cinghia di trasmissione di ordini che arrivano dal centro alle periferie e agli abitanti. La sussidiarietà orizzontale, cioè la possibilità per i cittadini, le imprese e il Terzo settore di occuparsi di interesse generale, qualifica anche la sussidiarietà verticale, cioè la suddivisione delle competenze tra le diverse articolazioni dello Stato. Sullo sfondo, resta centrale il tema del potere e dei suoi equilibri. Siamo chiamati tutti a cambiare, modificando l'immagine che abbiamo del potere, derivante dal ruolo esercitato da ognuno all'interno della comunità. Occorre rinunciare all'idea di potere quale espressione dell'autorità, della forza e

dell'imposizione, in favore di una sua concezione più grande, quella basata sulla condivisione delle scelte e delle responsabilità.

3. I Patti di collaborazione e i Patti educativi di comunità

Le esperienze civiche di cura dei beni comuni, così come l'enorme patrimonio di solidarietà del volontariato italiano, non nascono certo con i Patti di collaborazione: quello che cambia è la definizione condivisa dell'interesse generale da tutelare. È questo l'architrave su cui costruire una nuova consapevolezza del proprio ruolo da parte dei cittadini e delle istituzioni pubbliche. È questo il patrimonio su cui si stanno sviluppando esperienze che fanno dell'approccio collaborativo una vera e propria *policy* urbana, capace di moltiplicare le risorse già attive, far emergere quelle latenti, promuovere percorsi capaci di sostenere, anche dal punto di vista economico, le esperienze di cura dei beni comuni attraverso i Patti di collaborazione. Come è possibile, per esempio, costruire una comunità educante in grado di promuovere un rapporto tra la scuola e la comunità? Quanto è importante questo obiettivo soprattutto nell'epoca della pandemia?

Le scuole sono protagoniste di un numero sempre più alto di Patti di collaborazione. Grazie a dirigenti scolastici e cittadini coraggiosi, sta crescendo un nuovo modello che non sminuisce l'importanza dell'istruzione come bene pubblico, ma ne allarga i confini attraverso l'apertura della scuola alla collaborazione con i cittadini della comunità scolastica e territoriale, che ne condividono i doveri e la responsabilità. La scuola, oltre che servizio pubblico, diventa, così, un bene comune che tutta la comunità è chiamata a sostenere. Non a caso. l'articolo 34 della Costituzione recita «La scuola è aperta a tutti» e questa affermazione, già di per sé, rappresenta un valore e fa la differenza. Il tempo della pandemia ha stravolto la quotidianità di allievi e studenti, insegnanti e genitori. La risposta delle istituzioni è stata quella di promuovere i Patti educativi di comunità, strumenti operativi nati per favorire alleanze tra scuole, enti locali, istituzioni pubbliche e private, enti del Terzo Settore, ma anche singoli cittadini, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale.

I Patti educativi di comunità sono, dunque, accordi introdotti con il Piano Scuola 2020/2021 per rispondere alle necessità derivate dall'emergenza pandemica. Potremmo definirli una categoria speciale dei Patti di collaborazione, espressione dell'autonomia scolastica. Essi sono essenziali per mettere in relazione quella pluralità di attori che costituiscono la comunità educante quale supporto al processo di apprendimento di ragazze e ragazzi, in una molteplicità di contesti formali, non formali e informali, in una prospettiva di amministrazione condivisa.

Il lavoro di ricerca sui Patti di collaborazione e Patti educativi di comunità² ha insegnato che la scuola è uno spazio di frontiera, luogo dell'incontro e dell'accoglienza dove si sperimenta una forma di autonomia libera dal potere dell'autorità e ricca del potere delle relazioni. Tra generazioni diverse, innanzitutto,

² <https://www.labsus.org/rapporto-labsus-2022/>.

perché la generazione che precede ha responsabilità nei confronti di quella che segue; nei contesti particolarmente fragili, dove è necessario forzare i margini sociali, culturali ed economici per assumere un ruolo trasformativo della realtà e invertire le aspettative delle nostre comunità che vedono, ogni giorno di più, crescere i livelli di povertà assoluta e relativa; ma anche tra territori diversi, perché le opportunità non sono distribuite equamente e gli svantaggi sociali si traducono in disegualianze ed emarginazione.

“Per educare un bambino ci vuole un intero villaggio” sostiene un antico e abusato proverbio africano, buono solo per gli slogan se il cambiamento di paradigma non si traduce nella ricomposizione di un sistema di opportunità educative e una rete di soggetti educanti, che, in modo capillare e diffuso, raggiungano ragazze e ragazzi. Cambiare paradigma significa riconsegnare all’educazione un ruolo attivo nell’emancipazione culturale e sociale di ogni persona e permettere alla scuola di entrare in relazione osmotica con il territorio in cui è inserita. Se poi l’alleanza tra scuole, Terzo settore, università e istituzioni è costruita tra pari, valorizzando il contributo attivo degli stessi abitanti di un territorio, delle ragazze, dei ragazzi e delle loro famiglie, allora è possibile che la pratica stessa dell’educazione diventi esercizio di una nuova forma di libertà responsabile, un’esperienza concreta di civismo, dove imparare a praticare la cittadinanza come valore universale da riconoscere a ciascuno e non solo come *status* giuridico per alcuni. In questo senso, le scuole, in quanto autonomie funzionali, ma anche principale infrastruttura sociale del Paese, assumerebbero il ruolo che l’articolo 118, comma IV, della Costituzione attribuisce a Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni, favorendo la libera iniziativa dei cittadini che desiderano agire nell’interesse generale, prendendosi cura dell’educazione delle proprie ragazze e dei propri ragazzi, immaginando la scuola anche come bene comune da proteggere e tutelare, riconsiderando la città e le sue funzioni a servizio della stessa.

4. I Patti educativi di comunità come strumento di definizione delle politiche pubbliche

In questo senso, i Patti educativi di comunità possono essere intesi come strumenti di co-programmazione e co-progettazione dell’offerta formativa e la fruizione dello spazio della città come progetto collettivo condiviso, dando alla comunità educante voce, legittimazione, rappresentazione e strumenti operativi capaci di capitalizzare risorse e competenze.

Attraverso l’amministrazione condivisa, la scuola esce dal suo isolamento e diviene soggetto istituzionale in grado di promuovere quella comunità educante composta da cittadini e organizzazioni collettive che pongono questioni aperte per il governo della città e la definizione di politiche pubbliche capaci di intervenire nei contesti multifattoriali generatori di povertà ed esclusione. Il ruolo della scuola, allora, alimenta le tre dimensioni dell’amministrazione condivisa:

- la dimensione culturale, perché l'azione di cura dei beni comuni attraverso i Patti di collaborazione ha un valore locale e globale al tempo stesso. Così come il più semplice gesto di cura non ha mai un impatto limitato al proprio quartiere, anche rispetto alle politiche, l'autonoma iniziativa dei cittadini diventa pratica di apprendimento e sperimentazione, spazio condiviso per la costruzione di una città inclusiva;
- la dimensione sociale, poiché la rigenerazione dei beni comuni materiali e immateriali promuove, quasi naturalmente, un sistema di relazioni e processi innovativi che investono persone, soggetti collettivi e istituzioni combinando risorse e bisogni in una prospettiva generativa di cambiamento;
- la dimensione politica, dal momento che i processi collaborativi centrati sul principio di sussidiarietà orizzontale contribuiscono a costruire una democrazia aperta e inclusiva, in grado di rispondere alla vulnerabilità dei territori e alle condizioni di fragilità dei suoi abitanti, abilitando un sistema di relazioni capace di produrre innovazione sociale, politica e culturale, finalizzata a ridurre le disuguaglianze e accrescere i livelli di benessere e coesione sociale.

La stessa Corte costituzionale, nella sentenza n. 131 del 2020, ha definito l'amministrazione condivisa «un canale alternativo a quello del profitto e del mercato»³; si tratta di un riconoscimento che la politica deve saper cogliere e fare proprio, c'è bisogno di trovare strade nuove per superare l'insofferenza crescente rispetto alle forme della democrazia e in questo la scuola ricopre una funzione determinante. Forme innovative di impegno sociale e politico – che interpretano in chiave contemporanea il diritto di ogni cittadino di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale» – oggi passano dalla capacità di riconoscere alcuni elementi, non solo di natura tecnica e amministrativa, che caratterizzano i meccanismi di amministrazione condivisa. Questi ultimi sono centrati sulle persone e sulla cura del pianeta: i beni comuni sono, al tempo stesso, locali e globali, ma solo chi vive nel territorio dove quel bene si trova può concretamente prendersene cura, per consentire a tutti gli altri esseri umani presenti e futuri di goderne i benefici. Essi hanno poi la capacità di valorizzare i processi dalla piccola alla grande scala; alimentano la creatività e lo scambio di idee, facendo emergere nuove prospettive; sono orientati all'inclusione e alla condivisione delle differenze, riconoscendo l'interdipendenza tra le generazioni e

³ «Si instaura, in questi termini, tra i soggetti pubblici e gli ETS, in forza dell'art. 55, un canale di amministrazione condivisa, alternativo a quello del profitto e del mercato: la “co-programmazione”, la “co-progettazione” e il “partenariato” (che può condurre anche a forme di “accreditamento”) si configurano come fasi di un procedimento complesso espressione di un diverso rapporto tra il pubblico ed il privato sociale, non fondato semplicemente su un rapporto sinallagmatico.

Il modello configurato dall'art. 55 CTS, infatti, non si basa sulla corresponsione di prezzi e corrispettivi dalla parte pubblica a quella privata, ma sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di risorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e interventi diretti a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, secondo una sfera relazionale che si colloca al di là del mero scambio utilitaristico».

le culture; sono circolari e generativi, perché liberano le risorse esistenti – fisiche e sociali – per nutrirle e farle crescere.

5. Le caratteristiche essenziali dei Patti educativi di comunità

Cosa caratterizza un Patto educativo di comunità, oltre quelle che sono le procedure formali? Innanzitutto, il lavoro di mappatura sistemica e dinamica delle risorse spaziali e delle risorse immateriali delle città, di quella che può essere una comunità educante: reti, competenze, saperi capaci di costruire progettualità condivise. Il secondo elemento essenziale è rappresentato dalla necessità di costruire processi collaborativi e non competitivi. La terza caratteristica è quella della co-progettazione, è l'ambito in cui il principio di sussidiarietà orizzontale prende vita, attraverso il confronto e la costruzione condivisa dei processi tra amministrazione pubblica e cittadini attivi.

La co-progettazione è lo strumento attraverso cui le regole e la creatività si incontrano, il momento in cui istituzioni, scuola e cittadini si confrontano. È attraverso la co-progettazione che la rivendicazione sociale può diventare motore di un cambiamento reale, investendo tanto le istituzioni quanto la comunità. Solo così i Patti di collaborazione si rivelano uno spazio di elaborazione per un nuovo modo di amministrare, ma anche come espressione di una nuova soggettività politica. È sempre più evidente nella pratica quotidiana quanto un'efficace co-progettazione determini il successo o meno di un Patto educativo di comunità. Dare forma in questo modo alle relazioni si traduce in un reciproco riconoscimento e legittimazione a condividere soluzioni in grado di promuovere nei territori un miglioramento della qualità della vita.

Il Patto educativo di comunità è quell'atto che ha alla base questi tre elementi, l'unico che preveda la definizione condivisa dell'interesse generale tutelato attraverso la cura di un bene comune specifico, materiale o immateriale. Non è semplicemente un atto burocratico attraverso il quale affidare un bene, ma è quell'istituto giuridico in cui viene sancita la collaborazione tra cittadini e istituzioni.

Il Patto educativo di comunità diventa, in questo percorso, lo strumento per costruire una pianificazione non calata dall'alto, ma emersa in maniera naturale da processi e percorsi condivisi.

La struttura dei Patti, dunque, permette di riconoscere progettualità diffuse, legittimare pratiche informali e rappresentare una possibile garanzia di sostenibilità e durevolezza di quelle esperienze nel tempo.

Essi possono rappresentare lo spazio di definizione per una programmazione condivisa, capace di fare della scuola aperta a tutti non solo un principio sancito dalla Costituzione, ma l'asse strategico su cui costruire una comunità accogliente e inclusiva.

6. L'Osservatorio sui Patti educativi di comunità

Indire e Labsus, nel settembre 2021, hanno costituito un Osservatorio nazionale sui Patti educativi di comunità⁴. L'idea nasce, soprattutto, dalla necessità di sostenere una riflessione profonda quanto pubblica intorno agli obiettivi e agli strumenti di cui la scuola oggi si può dotare per ridefinire il suo rapporto con il territorio, ma anche per osservare e organizzare progettualità e azioni in grado di ripensare i modi e i soggetti di questa relazione, spesso abusata nei termini ma poco praticata nella realtà.

Sin dalla sua nascita, l'Osservatorio è stato pensato come uno spazio necessario per intercettare i Patti realizzati sul territorio nazionale, con una particolare attenzione per le piccole scuole che hanno bisogno di avere nell'ente locale il loro principale alleato; esso è utile per restituire una geografia, sempre aggiornata, di attori ed esperienze attivate sul territorio nazionale insieme alla scuola; per individuare i tratti caratterizzanti che fanno del Patto lo strumento strategico e operativo in grado di costruire una nuova e inedita alleanza tra scuola e comunità locale; per costruire strumenti e *toolkit* con lo scopo di aiutare le scuole e le comunità nella fase di co-progettazione e realizzazione di alleanze durature e sostenibili nel tempo; per valorizzare le migliori pratiche, al fine di restituire alla comunità nazionale una varietà di modelli a cui ispirarsi.

L'Osservatorio per i Patti di collaborazione e i Patti educativi di comunità, oggi – alla luce delle riflessioni scaturite dal Rapporto annuale pubblicato da Labsus sui Patti con protagoniste le scuole – ha la necessità, per essere ancora più efficace, di aprirsi a nuove alleanze, rimodulando, se necessario, gli obiettivi, insieme con enti intermedi, fondazioni, associazioni, comunità e istituzioni che vorranno condividere questo cammino.

La verità, forse, sta nella necessità di recuperare gli spazi della democrazia in un processo che non può dirsi mai compiuto del tutto e leggere e sostenere ciò che di nuovo sta nascendo, in forme diverse dal passato, ma con la forza di definire identità nuove, mobilitare energie per la tutela di interessi generali, riconoscersi in principi e valori condivisi. E allora quel cambiamento reale, concreto, che i Patti di collaborazione e i Patti educativi di comunità alimentano sta innanzitutto in una consapevolezza che per tanti cittadini attivi è quasi un manifesto politico: «Nessuno può farcela da solo».

⁴ <https://piccolescuole.indire.it/iniziative/osservatorio-patti-educativi-territoriali/>.